

# Strage, Tramonte ci prova ancora Legali al lavoro per la revisione bis

L'ex informatore dei Servizi condannato all'ergastolo in via definitiva nel 2017

Fra tre mesi gli otto rinvocati in piazza Loggia cristallizzeranno il cinquantesimo anniversario. Fra diciassette giorni, invece, inizierà il primo dibattimento a uno dei presunti esecutori materiali dell'attentato. Il secondo sarà in aula, al Tribunale minorile, il 7 marzo. Entrambi veronesi, vicini a Ordine Nuovo. Strage, la storia (giudiziaria) infinita. Lui, l'unico in carcere da oltre sei anni dopo una condanna definitiva all'ergastolo — a detta sua «ingiusta» — non ha alcuna intenzione di arrendersi. Ex infiltrato dei Servizi, alias «l'onte Tritone», 71 anni, padovano, Maurizio Tramonte si è sempre detto estraneo ai fatti. «Non sono insensibile alla violenza praticata il 28 maggio 1974 a Brescia e dal dolore che quella tragedia ha provocato. Ma mi dichiaro e sono innocente», ribadisce.

I suoi legali — gli avvocati Baldassarre Lauria e il collega Pardo Cellini — sono al lavoro, di nuovo, per arrivare a una revisione «bis» della sentenza di condanna, dopo il rigetto della prima istanza sia da parte della Corte d'appello di Brescia (che l'aveva dichiarata ammissibile) nell'ottobre 2022, che della Cassazione, due mesi fa. Top secret i dettagli, chiaramente inediti rispetto ai procedimenti precedenti: «Siamo in piena fare investigativa», dice l'avvo-



**L'arresto**  
Maurizio Tramonte all'aeroporto di Fiumicino il 20 dicembre 2017: fu estradato dal Portogallo, dove era fuggito dopo la sentenza di condanna in Cassazione (LaPresse)

cato Lauria. «Ma presenteremo l'istanza». Quindi nuovi documenti e altrettante testimonianze ritenute utili per cercare di far scagionare Tramonte.

Lo scorso settembre, la quinta sezione della Cassazione dichiarò inammissibili i ricorsi della difesa contro il no alla revisione: dalla «verifica complessiva del quadro probatorio» alla luce delle «nuove acquisizioni non più atomisticamente considerate ma nel loro complesso», scrissero i giudici. Perché «già dalla verifica dei singoli — individuati

2015) in piazza Loggia quel 28 maggio 1974. Nè fu accolta una nuova perizia antropometrica, o le eccezioni di inutilizzabilità di verbali, deposizioni, dichiarazioni altrui.

Per i giudici non solo l'ex infiltrato dei servizi e all'epoca membro di Ordine Nuovo non l'avrebbe impedita, ma sarebbe stato presente alla riunione preparatoria, il 25 maggio, a casa di Giangastone Romani ad Abano Terme. Offrendo la sua disponibilità a collocare l'ordigno. «In estrema sintesi — ribadì la Cassazione — la condanna era derivata innanzitutto dal contesto in cui Tramonte, in quei mesi si era mosso: era un partecipante a quella organizzazione di estrema destra che stava progettando la strage di piazza Loggia, e non come infiltrato dei Servizi di sicurezza. Aveva così partecipato, e non come mero osservatore, a riunioni preparatorie di attentati e consegne di armi», compresa quella «decisiva» di Abano Terme a casa di Romani, salvo poi trovarsi «presente» in piazza, «in cui protagonista assoluto era Carlo Maria Maggi»: all'epoca referente di Ordine Nuovo per il Triveneto, fu condannato definitivamente all'ergastolo (morì il 26 dicembre 2018) come «regista» dell'attentato bresciano.

**Mara Rodella**

© RIPRODUZIONE RISERVATA